

Alessandro Cesareo

Exegi monumentum

Immagini della storiografia latina
tra mondo classico e tardoantico

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2019

ISBN/EAN: 978-88-6074-752-5

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese
di ottobre 2019 presso Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

	Introduzione. Le ragioni di una scelta	5
I.	<i>Digna memoratu adscribere</i> : un contributo alla comprensione del valore degli <i>Annales Maximi</i>	11
II.	Sallustio interprete di alcune modalità retorico-drammatiche d'intendere la storiografia?	37
III.	Intenti storico-biografici nei <i>Gesta Karoli</i> di Notkero Balbulo	55
IV.	Un'idea di <i>egestas</i> come tema storiografico in Fra Salimbene da Parma e in Jacopo da Varagine	107
	Bibliografia	165

Introduzione

Le ragioni di una scelta

Può forse apparire ambizioso tentare di tracciare una parabola di tipo interpretativo-narrativo che trae origine e fonte dal valore e dal significato degli *Annales Maximi* latini, notoriamente collocabili tra il 130 a.C. (secondo la *communis opinio*), in quanto opera di Mucio Scevola l'Augure, e il pieno dell'età augustea (se, invece, si ammette la validità della tesi elaborata dal B.W. Frier, che li attribuirebbe all'erudito Verrio Flacco), per poi approdare al singolare paradigma applicato, in pieno Medioevo, da due autori di cronaca quali Fra Salimbene de Adam de Parma e Jacopo da Verrazze.

Un tentativo che potrebbe apparire come troppo ardito, soprattutto perché volto a tracciare una linea storiografica di continuità tra epoche in realtà molto diverse tra loro, ma con tre punti fermi, ovvero: l'età repubblicana romana (o, in base alla seconda ipotesi, l'età augustea), il cosiddetto tardoantico, analizzato e definito attraverso la lettura trasversale dei *Gesta Karoli Magni* di Notkero Balbulo.

Le basi storiografiche venutesi a creare, soprattutto dal punto di vista dell'uso delle fonti, con l'assemblamento e la connessa pubblicazione degli *Annales Maximi*, intesi come edizione completa, unificata e sistematica delle precedenti edi-

zioni degli *Annales Pontificum*, vengono infatti prese a modello tanto nell'età carolingia, e con lo specifico intento di delineare una figura completa e coerente di Carlo Magno, che nel periodo storico in cui vissero ed operarono i due *clerici* SAilmbene de Adam de Parma e Jacopo ad Varrazze.

Una singolare combinazione, dunque, quella in oggetto, che vede l'espressione di una serie di valutazioni storiche, di per sé non direttamente riconducibili alla pura tecnica annalistica, quanto, piuttosto, all'inserzione, all'interno della stessa, di un ben più articolato ed oculato impianto interpretativo.¹

Fine precipuo di tale modalità d'intendere la storia e l'espressione della stessa potrebbe essere, per esempio, quello di lasciar emergere, e nel modo più chiaro possibile, tanto i profili dei singoli condottieri e personaggi fatti oggetto di trattazione che la filigrana narrativa cui fa effettivamente e coerentemente riferimento la trama delle vicende fatte oggetto d'indagine storiografica.

Linguaggi diversi, scelte lessicali variegata, esiti letterari eterogenei ma, in particolare, approcci variegati alla materia prima, fatta oggetto di analisi e d'interpretazione in base a dei criteri essenziali di analisi e presentazione dei documenti individuati e prescelti: questa, in sostanza, una delle *rationes* che forse più di altre contribuiscono a definire gli ambiti più concreti all'interno dei quali nascono e si sviluppano i modelli espresivi di riferimento.

L'antico, ma sempre valido, paradigma tucidideo della storia intesa come *possesso perenne per sempre* costituisce, pertanto, la cornice più ampia e solida al cui interno diventa persino agevole identificare gli *exempla* dei quali si compongono i mo-

1. Quello, per capirci, più direttamente ascrivibile ai criteri ispiratori e redazionali delle *Historiae*.

Introduzione. Le ragioni di una scelta

numenta destinati a durare più del bronzo e, quindi, a sfidare la corrosione del tempo.

Come e perché, per esempio, certe formule e certe immagini, forse tipiche di un certo tipo di linguaggio, siano sopravvissute sostanzialmente inalterate attraverso i secoli, sfidando le inevitabili trasformazioni linguistiche legate al contesto ed alle singole epoche, non è cosa facile da capire, né da spiegare.

Trattasi, piuttosto, di un dato - e di un connotato - che gli esperti del sistema e del metodo storico considerano praticamente scontato, tanto da non prendere neppure in considerazione l'ipotesi, ancorché remota, che certe peculiarità non siano tipiche di un certo stile, o che rappresentino il frutto di un processo momentaneo d'identificazione e di reciproco riconoscimento.

Le *res gestae* propste e dettagliatamente, accuratamente introdotte e narrate negli *Annales Maximi* rappresentano, infatti, uno degli ambiti più cari ai *cives Romani* dell'età arcaica e dell'età repubblicana, anche perché la sostanza di tale narrazione arriva effettivamente a coincidere, in tutta la sua più autentica identità, con l'ideale di *virtus* e d'*imperium* che tanta parte della fortuna romana aveva concorso a creare.

Categorie essenziali di tale, importante dimensione narrativa, erano per esempio da ritenere concetti di ampio respiro quali, ad esempio, il *metus hostilis* e l'*hostis publicus*, cui i Romani stessi erano soliti fare coraggiosamente appello quando il rischio di un tracollo politico o di un fallimento militare di cospicua entità veniva percepito come immediato e reale. Tutto ciò, per capirci, aveva caratterizzato l'angoscia provata, da parte di ogni *civis*, al momento del diffondersi della terribile notizia della vittoria di Annabale sul Trasimeno, cui si pensava sarebbe inevitabilmente seguita la presa di Roma.

Ma il solido, inveterato ed assai ben costruito legame con gli italici e la presenza di un *foedus* che legava reciprocamente i due interlocutori costituì, nel concreto, l'elemento di maggior forza con cui Roma, incassando delle sconfitte di così rilevante entità quali quelle riportate sul Trasimeno a a Canne, seppe e volle rialzare le testa, e rialzarla non per per subire ancora, bensì per sferrare un attacco memorabile al nemico africano, che sarebbe poi culminato a Zama e, circa sei decenni dopo, con l'effettiva cancellazione dell'idea stessa della civiltà punica, così come si può chiaramente comprendere dal valore emblematico del *Karthago delenda est*, che attribuire al solo Catone o al partito da lui rappresentato sarebbe davvero riduttivo.

Quella potenza indiscussa, quell'incontrastabile superiorità con cui i Romani conquistarono e sottomisero l'intera linea di confine che delimitava il Mediterraneo, divenuto nel frattempo *mare nostrum*, quel prestigio che potremmo definire incontrastabile in virtù del quale le legioni romane avrebbero messe a ferro e fuoco, nel corso dei secoli, l'intera Europa, finiranno per subire un drastico, inevitabile ridimensionamento a causa dell'impatto con le forze, giovani, irruente e fresche, provenienti dal Nord Europa ed entrate in Italia con le invasioni barbariche.

Fine di un mondo? Conclusione drastica di un'epoca? Oppure, ed in questo caso saremmo più vicini al vero storico, imponente sintesi di due realtà per natura totalmente altre e destinate a scontrarsi, ma che qualcuno ebbe la saggezza e la capacità di riuscire a far incontrare e a fondere, per addivenire così ad una sintesi superiore ed estremamente originale cui gli studiosi hanno voluto attribuire l'appellativo di *tadoantico*.

Di questa sintesi così imponente e così saggiamente condotta e sviluppata, infatti, la storiografia dei secoli VI, VII, VIII e IX, emersa, in prima istanza, con le opere di carattere storio-

Introduzione. Le ragioni di una scelta

grafico redatte nelle singole lingue nazionali, quali, ad esempio, l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile, oppure con la monumentale opera di Gregorio di Tours, o con gli *Annales Regni Francorum*, erano rimasti intatti, nell'ordine, l'impianto narrativo, il metodo euristico, nonché l'attenzione per i profili dei singoli condottieri.

Dimensione, questa in oggetto, che spalancò le porte al decisivo ruolo di restaurazione e di rinascita, consapevolmente ideato e posto in essere all'interno della Scuola Palatina, ed in buona parte finalizzato all'effettiva costruzione di un'immagine di Carlo Magno chiamata a confrontarsi con il lorio del tempo e con l'inevitabile incalzare di nuove, e ben più complesse, modalità interpretative e descrittive dei singoli eventi di carattere storico.

Al centro del nuovo, ma nel contempo antico, modo d'intendere la produzione letteraria di ambito storiografico, la visione cristiana della storia e della vita, fondata sull'idea improrogabile di *translatio imperii* e, quindi, di elaborazione di un esteso e dettagliato *corpus* giuridico-istituzionale di riferimento.

L'evoluzione della storiografia classica pagana in storiografia cristiana, fondata a sua volta su di una visione provvidenziale delle vicende umane costituisce, pertanto, uno degli elementi di maggiore spicco e di maggiore evidenza del processo di maturazione e di raffinamento degli strumenti espressivi grazie al quale dall'inizio del nuovo millennio sarà possibile iniziare a perseguire una nuova strada nella produzione letteraria, ivi compresi i generi più specificatamente a ciò riferibili e riconducibili.

In tal senso potrebbero infatti essere letti e considerati gli approdi successivi in ambito storiografico, maggiormente evidenti all'interno del fiorire delle numerose tipologie di *Chronicae* che, prevalentemente in ambito ecclesiastico e monastico, han-

no concorso ad infoltire decisamente la produzione letteraria dei primi secoli del nuovo millennio. Ed è proprio in questo particolare ambito, innovativo e conservatore ad un tempo, che possono essere inserite le opere di salimbene de adam de Parma e di Jacopo da Verrazze, opere all'interno delle quali la fragilità e la povertà dell'uomo medievale costituiscono, e a tutti gli effetti, un nodo centrale d'ispirazione, di redazione e di scelte formali oltre che di adesione valoriale.

Un altro elemento di novità, relativo più ai contenuti che all'architettura narrativa generale, la quale tende a restare sostanzialmente immutata, è per esempio costituito dall'irrompere, in ambito storiografico ed interpretativo, di nuovi soggetti e di nuovi profili umani, questa volta colti nella loro essenziale nudità, nella loro disarmante semplicità, ovvero i poveri.

La povertà diventa, infatti, insieme al tema della peregrinazione e della più assoluta mancanza di mezzi, uno dei macrotemi di riferimento, alla luce dei quali l'intento cronastico si riveste di una non trascurabile architettura storiografica, puntando così a descrivere con grande accuratezza i tratti più importanti di una società in via di caratterizzazione e di definizione.

In questo senso sono dunque da leggere e da valutare le considerazioni relative agli approcci storiografici della porzione di Medioevo che in questo testo viene esaminata e presentata, ovvero nel senso della continuità e, nel contempo, dell'inserzione di nuovi soggetti e di nuovi ambiti narrativi, ma pur sempre nel completo (e consapevole) rispetto di un'architettura storica destinata a fare scuola.

Questi, in sostanza, gli elementi maggiormente evidenti che, dopo un'attenta lettura dei testi qui di seguito proposti, possono in realtà aiutare a meglio comprendere il senso e le finalità della ricerca in oggetto.